

Cpr, la denuncia dell'arcivescovo "Luogo di dolore"

Nosiglia: quella detenzione porta a gesti inconsulti
polemica sulle visite negate ai consiglieri regionali

GIUSEPPE LEGATO

«Questa morte pesa profondamente nel mio cuore, ma credo anche in tutti quelli delle persone di buona volontà. È una ferita aperta che fa emergere una lunga catena di dettagli sempre dello stesso colore: indifferenza, solitudine, abbandono violenza. Di fronte a questo sento il dovere di alzare la voce».

Il suicidio di Moussa Balde, il giovane di 23 anni, originario della Guinea che si è tolto la vita dentro il Cpr di corso Brunelleschi la notte del 23 maggio scorso, è un lutto collettivo. Per la società civile, ma soprattutto per la Chiesa di Torino, da sempre città dei santi sociali e della solidarietà. La tragedia che ha strappato alla vita un giovane, già vittima di un brutale pestaggio a Ventimiglia, è stata al centro di un durissimo affondo dell'arcivescovo Cesare Nosiglia che ieri ha guidato una preghiera in ricordo della vittima: «Non possiamo immaginare di costruire una città nuova, un progetto di rilancio di Torino - ha detto -, se non ripartiamo dalla condizione di questi fratelli ultimi. So benissimo che tante realtà del nostro Paese vivono la stessa problematica, a volte in modi anche più accentuati. Ma qui l'accoglienza, l'inclusione hanno sempre fatto parte dello stile stesso della città. Mi sento di chiedere a tutti un sussulto di coscienza».

Nosiglia ha affrontato il tema del Cpr, centro ormai quasi (misteriosamente) inaccessibile agli esterni in cui sono reclusi circa 100



CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO



La sofferenza, la paura, il dolore fisico e persino tentativi di suicidio si susseguono

ospiti: «Mi pare che questa realtà sia del tutto separata dalla città, per cui ben pochi possono incontrare gli immigrati che vi sono rinchiusi e la loro permanenza isolata rischia di aggravare la già complessa e difficile situazione da cui questi nostri fratelli

Ieri la preghiera in ricordo di Moussa il giovane di 23 anni che si è tolto la vita

provengono. A quanto mi dicono - ha aggiunto Nosiglia - la sofferenza, la paura e il dolore anche fisico provocato da gesti inconsulti come oggetti ingoiati, tagli, labbra cucite, ustioni, scioperi della fame e persino tentativi di suicidio si susseguono

in questo ambiente. La detenzione a cui debbono sottostare questi immigrati nel Cpr suscita il vuoto assoluto nel loro cuore: attendono anche per diverso tempo un destino a loro sconosciuto».

Nel corso della preghiera l'arcivescovo ha invocato la possibilità, di offrire un contributo diretto sulla gestione delle fragilità degli ospiti della struttura: «Perché mi chiedo non è possibile un raccordo con le associazioni religiose o laiche della città, e perché quando qualcuno viene dismissed non può contare su un accompagnamento e non si trovi disorientato sia a causa della sua situazione anche sanitaria, in una città che lo ignora del tutto e in cui si trova completamente estraneo e avulso?».

Il suicidio di Moussa è anche un caso politico. Marco Grimaldi, consigliere regionale Luv denuncia: «Da una settimana ho inoltrato domanda al Prefetto e aspetto l'autorizzazione a visitare il Cpr. Le procedure impediscono di fatto a soggetti istituzionali di effettuare un'ispezione in tempi celeri. I Cpr sono luoghi di privazione dell'umanità e della dignità in cui pretendiamo di entrare». Dopo la denuncia Grimaldi ieri pomeriggio ha ottenuto il permesso di visitare la struttura, cosa che farà questa mattina.

Un minuto di silenzio in ricordo di Moussa è stato onorato ieri in apertura del consiglio comunale di Torino: «La speranza - ha spiegato il presidente della sala Rossa Francesco Sicari - è che venga fatta presto chiarezza su questa vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina **5**

di Sarah Martinenghi

Era arrivato dalla Guinea in Italia con un bagaglio fatto solo di sogni e un passato che voleva solo dimenticare. Si è ucciso quando ha capito che non aveva più scampo, rinchiuso in isolamento al Cpr con un foglio di via, per tornare in quel paese da cui era fuggito «per problemi politici». Aveva 19 anni, Moussa Balde, quando Imperia l'aveva accolto offrendogli diverse possibilità: lui aveva deciso di studiare e lavorare. Tutte illusioni naufragate perché non aveva saputo aspettare: era fuggito in Francia sperando all'improvviso, inghiottito forse da un altro sogno. Ed era via quando la commissione che doveva ascoltare la sua storia per capire se concedergli asilo, l'aveva chiamato inutilmente.

Aveva 23 anni quando si è stretto un lenzuolo al collo al Cpr. Era un fragile, trasparente per la società, lo sguardo perso di chi non ha più speranze. Per questo quando ha incontrato il suo avvocato, Gianluca Vitale, non ha voluto nemmeno farsi fotografare la ferita alla testa per le sprangate ricevute a Ventimiglia. Ha detto solo «tanto è tutto inutile». I tre aggressori erano in libertà, lui recluso, alla fine di un viaggio. L'ultimo ora lo farà tornare dalla sua famiglia in una bara, in Guinea.

Una raccolta fondi è partita per restituire il suo corpo alla madre Djénabou e al padre Amadou: servono 6000 euro. Ieri il consiglio comunale ha osservato un minuto di silenzio, e il 4 giugno associazioni di giuristi (tra cui l'Asgi) protesteranno per

Moussa, l'ultimo viaggio

Servono 6mila euro per riportarlo in Guinea

Voleva insegnare ma viveva di elemosina ed era stato aggredito a Ventimiglia. Non ha sopportato l'ordine di rimpatrio e si è ucciso al Cpr di Torino

quanto è successo: l'assistenza psicologica mancata e le tutele negate, le troppe irregolarità del Cpr.

Eppure Moussa Balde aveva attraversato il deserto e il mare, e poi dalla Sicilia su un bus fino alla Liguria dove aveva trovato amici ed aiuto prima della violenza e delle sprangate arrivate quando era ai margini di una strada a chiedere l'elemosina.

Nei tre anni quasi tutti vissuti in



▲ **Moussa Balde** Si è impiccato al Cpr di corso Brunelleschi

Italia, chi l'ha conosciuto ha visto tanto di lui: la fragilità, i problemi psicologici, il dolore che si portava dentro e di cui non parlava mai, ma anche la dolcezza, il sorriso, il cuore pronto ad aiutare. Come volontario portava i disabili in piscina, e aveva ottenuto di poter fare il servizio civile. Eppure è fuggito all'improvviso e quando è tornato «era un altro». Lo sguardo nel vuoto, le paure che di-

ventavano deliri, il rifiuto di fare tamponi e tornare davvero nelle strutture di accoglienza.

«Voleva fare l'insegnante, ma anche il calciatore» racconta Andrea, l'educatore della prima associazione a cui Moussa Balde aveva bussato alla porta, nel 2017. Parlava poco «ma la lingua italiana l'aveva imparata in un lampo». Tempo un anno e mezzo aveva preso la terza media

ed era entrato in una squadra di calcio locale come massaggiatore. «Non voleva raccontare cosa gli fosse successo, diceva che in Guinea aveva avuto problemi politici, che l'avevano preso durante una manifestazione. Ma la sua fragilità era lampante, tanto che da noi aveva colloqui con la psicologa: soffriva il rifiuto, i tempi della burocrazia, l'attesa per l'udienza in commissione». A Imperia, il 6 novembre 2018, aveva frequentato anche un'altra struttura, l'associazione Io Sono: aveva una casa con altri migranti. «Il 4 gennaio il suo compagno di stanza mi ha avvisato che era scomparso» spiega Vanessa Lombardo. Il cellulare l'aveva venduto per pagarsi un biglietto per la Francia. «Dopo un mese mi ha contattato e mi ha chiesto aiuto. Diceva che un camionista l'aveva lasciato a Montpellier. Sono andata fino a Nizza, ma non si è presentato. Era andato oltre Parigi. Poi mi ha chiamato e ha preso un bus fino a Savona: era tornato. Ma turbato e cambiato».

Aveva perso anche l'occasione del servizio civile. «Di notte era agitato. Una sera l'hanno trovato sonnambulo in mezzo alla strada avvolto dalla coperta. Non era aggressivo ma si rifiutava di firmare il foglio presenze e fare i tamponi». Vanessa racconta di avergli teso la mano tante volte, ma lui chiedeva aiuto e al contempo lo rifiutava. Tornava e spariva. «Era già così fragile e si è trovato senza tutele. La sua vita è finita quando l'hanno recluso, isolato e gli hanno detto che sarebbe tornato nel paese da cui era fuggito. I suoi sogni sono finiti in quel momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'«Apostolato digitale» l'annuncio allarga lo sguardo

LUCA PEYRON

Digitale e apostolato stanno insieme? La realtà di quanto stiamo sperimentando ci dice di sì, anzi ci dice che un mondo già smarrito e ulteriormente provato dal Covid cerca la parola della Chiesa proprio nella trasformazione digitale.

In questi mesi noi di «Apostolato digitale» abbiamo portato un contributo a oltre 80 conferenze, dal Consiglio nazionale forense sino alla cattedra Jean Monnet dell'Università di Torino, dalle associazioni di impresa come Assochange alla Milano Digital Week, per concludere in questi giorni con la Ifc Sustainability Exchange organizzata da Banca Mondiale su sostenibilità, inclusione e tecnologia. Abbiamo parlato a più di 5 mila giovani alla Smart Future Academy e animato un corso su tecnologia e religione voluto dagli studenti di alcune scuole superiori del Centro Italia. Ci è stata chiesta una rubrica settimanale in onda su 23 radio locali e interventi regolari sull'*Huffington Post*. Domani insieme a Fondazione Leonardo per le Macchine nasce «Civiltà digitale», percorso per affrontare questi temi in relazione ai diritti umani e alla democrazia.

Papa Francesco ha intuito questo bisogno: «L'ambiente digitale rappresenta per la Chiesa una sfida su molteplici livelli; è imprescindibile quindi approfondire la conoscenza delle sue dinamiche e la sua portata dal punto di vista antropologico ed etico. Esso richiede non solo di abitarlo e di promuovere le sue potenzialità comunicative in vista dell'annuncio cristiano, ma anche di impregnare di Vangelo le sue culture e le sue dinamiche». Ci pare di poter dire che il digitale è un segno dei tempi, un luogo teologico in cui fare apostolato non è solo usare tecnologie della comunicazione, ma confrontarsi con le tecnologie emergenti nel loro complesso. Non

sono più, come le tecnologie del passato, un mero strumento, ma ormai un motore di senso e di significato. La trasformazione digitale può essere motore di giustizia o ingiustizia, di libertà o schiavitù, luogo di trasfigurazione o alto monte su cui cedere alle tentazioni di chi propone salvezza alternativa.

Il mondo, ma anche la Chiesa, hanno bisogno a nostro avviso prima di tutto di pensiero, di ascolto dello Spirito che si fa saperi, visioni, soluzioni, direzioni di lavoro. Ne abbiamo bisogno per poter trarre dal nostro tesoro cose nuove assieme a quelle antiche, da trasfondere nella pastorale ordinaria delle comunità e del-

le diocesi, ma anche nella cultura e nei paradigmi economico-sociali che governano la realtà.

Per questo a Torino esiste dal 5 novembre 2019 il «Servizio per l'Apostolato digitale»: non un semplice osservatorio, ma uno strumento a servizio della Chiesa e del dialogo Chiesa-mondo. Pregare, discernere, pensare e agire nella trasformazione digitale si declina oggi in diverse strade. Il 4 giugno presentiamo una nuova laurea magistrale in psicologia dell'innovazione digitale dell'Istituto Universitario Salesiano Torino Rebaudengo che genererà una nuova figura professionale, l'*antonomo*, uno psicologo che affiancherà i matematici e i fisici nella creazione di tecnologia portando l'umano come norma, principio ispiratore del processo creativo e di progettazione. Stiamo dialogando per creare una laurea analoga in Scienze infermieristiche e un corso di studi superiori con uno dei licei più significativi di Torino. Da tre anni ormai abbiamo un corso di Spiritualità delle tecnologie emergenti all'Università statale e collaboriamo con il Politecnico per Biennale Tecnologia. Apostolato digitale *ad intra* significa ancora cultura e pensiero con rubriche mensili su *Dossier Catechista* e *Moralia*, il blog de *Il Regno* con l'Associazione teologica italiana per lo studio della morale. E ancora, la collaborazione con *Note di Pastorale giovanile*, tre corsi di teologia in altrettanti corsi di laurea: Economia

CHI È

Il parroco torinese tra universitari e algoritmi

Don Luca Peyron è nato a Torino nel 1973, sacerdote della stessa diocesi dal 2007. Per la precisione – scrive di sé stesso – «dopo il liceo classico, mi sono laureato in Giurisprudenza e dopo 5 anni di attività professionale il Signore mi ha fatto una proposta che proprio non potevo rifiutare». Parroco, capellano universitario e direttore della Pastorale universitaria regionale, è fondatore e direttore dell'«Apostolato digitale». Insegna teologia in varie università, è autore – tra gli altri libri – di «Vangelo per matricole» (2015), «Per una pastorale universitaria. Chiesa, università, territorio» (2016), «Elogio della



Don Luca Peyron

generosità» (2018) e «Incarnazione digitale. Custodire l'umano nell'infosfera» (Elledici, 2019). Esperienze, strumenti, intuizioni sono reperibili nei diversi siti riconducibili alla sua creatività – www.apostolatodigitale.it, www.incarnazionedigitale.it – e agli incarichi pastorali (www.universitari.to.it – Pensare con lode).

alla Cattolica di Milano, Scienze infermieristiche al Cottolengo e Psicologia con Iusto.

Il progetto «Pompei Lab» – dal nome della parrocchia Madonna di Pompei a Torino in cui trova casa – tenta di far atterrare tutto questo nella pastorale ordinaria. Un oratorio in cui gli universitari si trovano e dialogano sui temi del digitale, creano codice e si ritrovano per partecipare a competizioni mondiali sull'uso dell'intelligenza artificiale per il bene

comune, corsi di alfabetizzazione digitale per le persone anziane, incontri per genitori e adulti per capire il digitale e la sua portata, un post-Cresima in cui i ragazzi imparano a testimoniare la fede facendo pagine di Wikipedia e i più piccoli sostituiscono il vecchio cartellone con la programmazione di robot didattici, guidati dagli studenti del Politecnico. Tutto ciò tentando di essere in ascolto dello Spirito e della Tradizione della Chiesa: è nata per questo u-

na collaborazione con la Fondazione Carlo Acutis che custodisce la memoria del nuovo beato che seppa guardare alle tecnologie con fede autentica. Cosa ci suggerisce il suo carisma nel grembo della Chiesa?

La fede e le domande di fede oggi si confrontano con un modo rivoluzionato dal digitale: le risposte di sempre non devono semplicemente cambiare vestito per adeguarsi a nuovi linguaggi, ma fare i conti con identità formate in un nuovo contesto, con affettività segnate dalla connessione digitale, con attori sociali che si servono del potere computazionale per trasmettere valori lontani dal Vangelo. Lo stiamo raccontando alle comunità, alle associazioni, alle diocesi che ci invitano, in Italia e non solo. Quando papa Francesco ci dice che «l'annuncio alla cultura implica anche un annuncio alle culture professionali, scientifiche e accademiche» ci chiede di provarci, rischiare.

«Apostolato digitale» dunque non è il carisma di uno solo, e neppure di un gruppo: è della Chiesa e nella Chiesa, è essere apostoli, non nell'ambiente digitale ma nel mondo che è digitale. Non con il digitale, ma consapevoli che il digitale è parte di noi, del nostro quotidiano, del nostro vivere e sperare, dunque del nostro credere. Un motivo di riflessione anche per il cammino sinodale della Chiesa italiana? La realtà ci suggerisce di sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Chiesa ha bisogno prima di tutto di pensiero, di ascolto dello Spirito che si fa saperi, visioni, direzioni di lavoro, per trarre dal nostro tesoro cose nuove assieme a quelle antiche. Da trasfondere nella pastorale ordinaria»

L'episodio la scorsa notte, sotto gli occhi dei residenti, sulla via che porta al cimitero. Protagonisti una decina di minori. I carabinieri sospettano l'emulazione del fenomeno "planking challenge", nato all'estero e subito diffuso sui social

Seduti in strada sfidando le auto a Beinasco l'ultima follia delle gang

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Seduti sulla strada tra via Fornasio e via Silvio Pellico, vicino al cimitero di Beinasco, per poi alzarsi all'ultimo secondo prima dell'arrivo delle automobili. Ridendo ed esultando per aver vinto la «sfida» con l'amico di turno, scattato in piedi troppo presto. Di fatto, bollato come fifone. Più semplicemente, è il racconto di un folle gioco dove ragazzini poco più che adolescenti mettono in palio la loro vita. E sabato sera, un'ora prima del coprifuoco, diversi residenti di Beinasco hanno visto in diretta quello che stava facendo quel gruppetto di 17enni. Ossia aspettare il veicolo in mezzo alla carreggiata, come seduti in salotto. Molti hanno anche solo sentito le urla a squarciagola di quei giovanissimi, capendo che lì fuori stava capitando qualcosa.

«Erano almeno in una decina - racconta Giorgio, residente poco lontano dalla zona incriminata - Si sedevano in mezzo alla strada per alzarsi all'ultimo momento, poco prima dell'arrivo delle auto. Gli automobilisti devono fare attenzione». Non ha pensato di dire loro qualcosa, magari facendoli ragionare sul rischio che stavano correndo? «Sa, con i tempi che corrono non si può sapere chi ti trovi davanti. Loro erano in tanti, io da solo. In branco possono anche essere offensivi». Insomma, affrontarli con il rischio non solo di sentirsi dire di farsi gli affari propri, ma anche quello di essere aggrediti fisicamente.

«Ho sentito delle urla verso le 22 - aggiunge una donna che abita poco lontano - Purtroppo certi ragazzini

non comprendono il pericolo che corrono». Nessuno avrebbe chiamato il 112 per segnalare la questione, anche perché dopo circa venti minuti il gruppetto si è allontanato.

Le forze dell'ordine da tempo sono state allertate anche su questa folle moda di sfidare la sorte. Solo poche settimane fa un'altra segnalazione era arrivata da Rivoli. Testimoni avevano visto ragazzi cimentarsi nella stessa bravata, oppure nella sua versione alternativa altrettanto senza senso: lanciarsi direttamente contro le vetture in movimento. Era stata avvertita la polizia, ma all'arrivo delle pattuglie non c'era più nessuna traccia di quei ragazzi. Nell'ambiente dei social si chiama «planking challen-

ge» e quasi tutti quelli che decidono di giocare con la sorte chiedono di essere filmati dagli amici che li accompagnano. Perché poi si sente il bisogno di far vedere pubblicamente le proprie gesta, magari diffondendoli anche online. Il passatempo dei ragazzini di Beinasco è stato criticato aspramente sui social, dove alcuni residenti hanno ammesso di aver visto quella follia: «Chi guida di notte per Beinasco vada piano». Parole per nulla tenere nei confronti di quei giovani, invitando a telefonare subito al 112 se si noteranno ancora cose del genere. Non tanto perché quei ragazzini debbano passare guai, ma per la loro educazione a rispettare la vita e sé stessi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

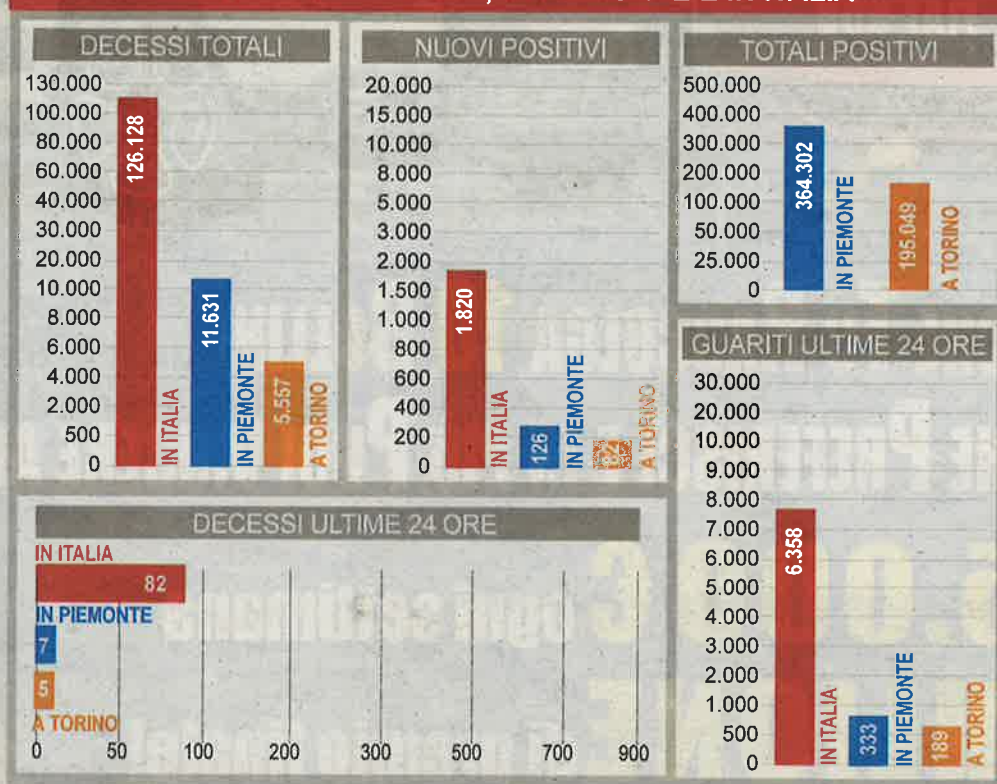
COVID, FACCIAMO IL PUNTO

LA CAMPAGNA Da giovedì la prenotazione per i più giovani e le iniezioni nelle aziende

Pfizer, via libera da 12 a 15 anni Sabato è la "Notte dei vaccini"

Il 3 giugno con la partenza delle adesioni per la categoria dei più giovani a partire dai 16 anni anche il Piemonte si prepara a vaccinare i ragazzini. Primo appuntamento, sabato prossimo con la "notte bianca" all'hub della Reale Mutua, dove dalle 21.30 alle 3.30 saranno iniettate mille dosi a chi avrà aderito all'iniziativa, aperta alle adesioni tra 18 e 28 anni. Solo una delle tre buone notizie che arrivano dalla riunione settimanale del Dirmei, accompagnata dall'annuncio di una serie di eventi che serviranno a immunizzare gli adolescenti e la partenza, prevista anche questa per giovedì, delle vaccinazioni nelle aziende. La strategia e le modalità di adesione saranno messe a punto oggi insieme con le Asl, chiamate a fare il punto anche sui "no vax" segnalati all'Unità di Crisi. Nel frattempo, però, si andrà alla rincorsa degli oltre 237mila ultrasessantenni che ancora mancano all'appello grazie alle forniture del monodose Johnson&Johnson. «A giugno ne avremo a disposizione 70mila - spiegano da piazza Castello -. Una quota sarà destinata in via eccezionale all'hub del Valentino al fine di completare velocemente la platea». Presso il centro vaccinale del Valentino, infatti, potranno essere vaccinati tra venerdì e domenica prossimi con una sola iniezione i cittadini che hanno più di 60 anni e non hanno ancora un appuntamento o hanno ricevuto una convocazione dopo il 13 giugno. Per aderire bisognerà prenotarsi entro domani su www.ilpiemontetivaccina.it. Dall'Europa, intanto, arriva il

I DATI COVID A TORINO, IN PIEMONTE E IN ITALIA



IL BOLLETTINO

Solo l'1% dei tamponi positivo: 126 nuovi contagi

Era dal settembre dello scorso anno che l'Italia non registrava un numero così basso di nuovi contagi: appena 1.820 per un totale che arriva a 4.217.821, a fronte di altri 82 per un totale di 126.128 vittime da febbraio 2020. Numeri che riflettono un andamento positivo registrato nelle ultime settimane anche dal Piemonte, dove migliora ancora una volta il bollettino diramato dall'Unità di Crisi, con 126 nuovi contagi e un totale che arriva a 364.302 positivi di cui 195.049 riscontrati a Torino dall'inizio della pandemia. Un

posto in più, invece, occupato in terapia intensiva, per un totale di 81 pazienti mentre quelli negli altri reparti scendono a 594 con 31 ricoverati in meno rispetto a domenica. Le persone in isolamento domiciliare, invece, sono 4.490. I tamponi diagnostici finora processati sono 4.956.778 con altri 12.446 esaminati lunedì con un tasso di contagio dell'1%. Sono sette, inoltre, i decessi che portano il totale a 11.631 di cui 5.557 a Torino. I pazienti guariti sono complessivamente 347.506, altri 333 dallo scorso fine settimana.

via libera per l'utilizzo di Pfizer tra 12 e 15 anni. Anche l'Italia, dunque, potrà programmare la campagna per i più giovani a cui i pediatri si dicono pronti con l'obiettivo

di far ripartire le scuole in sicurezza a settembre. Per coprire la fascia tra 12 e 16 anni, almeno con la prima dose, potrebbe bastare l'estate secondo Paolo Biasci, presidente della

Fimp che ha calcolato come ogni pediatra abbia in carico circa 200 ragazzi tra i 12 e 16 anni: «Possiamo raggiungere tutta la platea in due mesi».

Enrico Romanetto

L'8 GIUGNO IN VISTA IL PREFETTO E L'ARCIVESCOVO

A Oulx resiste l'ultimo baluardo per i respinti alla frontiera

«Il pronto soccorso è qui». La voce di suor Anna Maria risuona squillante tra le mura del Foyer Shalom, il "rifugio di pace" allestito quattro anni fa al terzo piano del Centro Beato Rosaz di Susa. Nel 2017 era stata proprio lei, insieme a suor Edoardina, a proporre al Prefetto di utilizzare la struttura come luogo di approdo per gli stranieri provenienti dai Cas, Centri di accoglienza straordinaria, o inseriti negli Sprar, Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Una si-

stemazione dignitosa, dove le due suore avevano iniziato ad insegnare l'italiano ai migranti per aiutarli a trovare un lavoro e rendersi così indipendenti. Con l'arrivo del Covid, però, da febbraio dello scorso anno quel progetto di accoglienza è venuto meno. Ma il Foyer non ha cessato di essere il crocevia di un'umanità in cammino. Ad occupare stabilmente i tre alloggi messi a disposizione dalle due religiose sono infatti le famiglie provenienti dal rifugio Fraternità Massi di Oulx

gestito da don Luigi Chiampo. L'ultimo rimasto in alta Val di Susa dopo lo sgombero della casa cantoniera. È lì che la Croce Rossa porta i migranti respinti ogni notte alla frontiera. Famiglie afgane o iraniane in viaggio da anni con bambini al seguito. Uomini soli di origine nordafricana. Tanti, troppi. Ecco allora che i 60 posti letto ricavati a fatica da operatori e volontari dell'associazione Rainbow for Africa, che prestano servizio ad Oulx, diventano irrisori di fronte ad un flusso

che non accenna ad arrestarsi. E si fa presto a fare i conti. Ieri pomeriggio, ad esempio, non erano ancora le 18 e al rifugio si contavano già una quarantina di persone. In attesa di una risposta istituzionale, si è allora scelto di far fronte all'emergenza indivi-

L'associazione Rainbow for Africa ha ricavato 60 posti letto ma non bastano

duando nuovi spazi in cui ospitare i migranti quando la pressione al Fraternità Massi diventa insostenibile. A Bussoleto si sfrutta il polo logistico della Croce Rossa, a Susa il Foyer Shalom gestito dalle suore. Una rete di accoglienza nata spontaneamente per

disinnescare una situazione ormai esplosiva. Basta guardare ciò che accade ogni notte all'interno del Fraternità Massi per accorgersene. Non è un caso, quindi, che l'arcivescovo mons. Cesare Nosiglia abbia scelto di far visita al rifugio lo scorso 23 maggio. Né che abbia deciso di tornarci il prossimo 8 giugno in compagnia del Prefetto di Torino, Claudio Palomba. E quel giorno è anche previsto un incontro con i sindaci del territorio. Intanto, l'altro fronte dell'emergenza si combatte a Settimo, dove continuano ad essere accolti i migranti sbarcati sulle coste italiane dal Nord Africa.

Sono già stati aperti i bandi per istituire nuovi centri, ma occorrerà attendere fine luglio per conoscerne gli esiti. F. ALL., I. FAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex presidio sanitario destinato a diventare uno studentato per le Universiadi

La raccolta firme non basta per riaprire il Maria Adelaide

di Jacopo Ricca

In consiglio regionale i cittadini chiedevano lo stop alla vendita, ma contemporaneamente in quello comunale la vicesindaca Sonia Schellino spegneva le speranze di una possibile riapertura. Il Maria Adelaide, l'ospedale sul Lungo Dora Firenze chiuso dal 2016, non tornerà operativo o almeno la Città, finché sarà guidata dalla giunta Appendino, non si opporrà al progetto di trasformarlo in uno studentato e in uno degli spazi per ospitare gli atleti che arriveranno in città con le Universiadi. «La Città della Salute ci ha confermato che il progetto di vendita va avanti e il rettore dell'U-

niversità, Stefano Geuna, mi ha detto che con l'assegnazione delle Universiadi a Torino prende corpo il progetto di trasformazione in una delle residenze per atleti e poi di conversione in uno studentato» ha detto Schellino, in Sala Rossa, rispondendo a un'interpellanza della consigliera di Torino in Comune, Eleonora Artesio.

Insomma non è solo la Regione di centrodestra, ma anche i 5stelle e gli atenei a sostenere l'opzione, invisa ai residenti, di trasformazione dell'ospedale di Borgo Rossini. Un'operazione immobiliare da decine di milioni di euro che però cozza con la variante urbanistica votata dal consiglio comunale che conferma la destinazione sanitaria per



▲ **Lungo Dora** Il piccolo ospedale chiuso dal 2016

quello spazio: «Peccato che la giunta Appendino non sembri voler far valere le prerogative che la Città ha su questo tipo di progetti – dice Eleonora Artesio consigliera di Torino in Comune – Anche la conferenza territoriale ha ribadito il bisogno di un presidio ospedaliero».

Il dibattito sul punto si è animato mentre in consiglio regionale Mariangela Rosolen presentava la petizione popolare per la revoca della delibera regionale che prevede la vendita del Maria Adelaide di Torino: «Sono migliaia le firme raccolte nei quartieri Aurora, Rossini e Vanchiglia e, più in generale, nella Circoscrizione 7 di Torino, che conta circa 90 mila abitanti e che dal punto di vista dei servizi sanitari risulta

assai carente». I residenti chiedono che il Maria Adelaide possa essere trasformato in Casa di comunità. «Il Governo ha presentato un piano di 9 miliardi di euro per questo tipo di strutture e 28 milioni sono previsti per quelle che dovranno essere realizzate a Torino – aggiungono – Chiediamo inoltre che il complesso Maria Adelaide sia eventualmente cancellato dal dossier di candidatura di Torino alle Universiadi 2025, che ne vedrebbe la trasformazione in studentato». E se i grillini in Comune sposano la linea della variante, in Regione la consigliera del gruppo 4 ottobre, Francesca Frediani, si schiera con chi chiede sopravviva la destinazione socio sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge sul gioco d'azzardo arriva in commissione

Dopo le audizioni partirà la discussione in aula e l'annunciata dura battaglia delle minoranze

Martedì 22 giugno. È il giorno in cui la Lega punta a portare a Palazzo Lascaris il disegno di legge sul gioco d'azzardo. Il Consiglio regionale ha infatti dato il via libera alla dichiarazione d'urgenza presentata dalla giunta per arrivare all'approvazione il prima possibile: oggi, quindi, inizierà l'iter in commissione con le determinazioni dei relatori di maggioranza e minoranza.

Poi, dopo le audizioni, partirà la discussione in aula e la dura battaglia delle minoranze. Il nuovo ddl, infatti, eliminando la retroattività della norma di Chiamparino, è di fatto una sanatoria per sale da



Online

Leggi tutte le notizie, guarda i video e segui tutti

gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere torino.corriere.it

Salvato dalla polizia

Gattino viaggia da Torino a Bolzano nel vano motore

Sembra una favola a lieto fine la storia di un piccolo gattino sopravvissuto al viaggio da Torino a Bolzano nel vano motore della macchina della sua padrona. Un bolzanino ha chiamato i vigili urbani perché dal cofano motore di un'autovettura parcheggiata si udiva un miagolio. Gli agenti giunti

sul posto gli agenti, grazie alla targa, hanno appurato che la macchina appartiene a una donna residente a Torino e che a Bolzano nelle immediate vicinanze abitava la madre. Il timore che potesse trattarsi di un gattino di quella cucciolata non si è rivelato infondato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gioco e scommesse: via libera alla riapertura di tutte le attività con macchinette e slot autorizzate al 2016, qualsiasi sia la loro distanza dai luoghi sensibili (scuole, parrocchie, bancomat, centri per anziani).

Verrà introdotto l'obbligo di utilizzare la tessera sanitaria per utilizzare gli apparecchi, in modo da accertare la maggiore età dell'utente, e sarà deciso un orario omogeneo per l'accensione e lo spegnimento, togliendo ai sindaci la possibilità di decidere degli orari di chiusura.

Rimarrà di 400 metri (o 300 nei comuni piccoli) il distanziamento dai luoghi conside-

La vicenda

● Martedì 22 giugno la Lega porterà a Palazzo Lascaris il disegno di legge sul gioco d'azzardo

● Il Consiglio regionale ha infatti dato il via libera alla dichiarazione d'urgenza presentata dalla giunta

rati sensibili (tra cui compro, bancomat, scuole, ospedali, università). L'eliminazione della retroattività della norma, però, è uno schiaffo per associazioni e per le opposizioni, che promettono battaglia in Consiglio regionale. La trasformazione del provvedimento tanto voluto dalla Lega da proposta a disegno di legge, però, di fatto diminuisce la possibilità di ostruzionismo da parte delle minoranze. E così è probabile che l'approvazione arrivi per l'estate, per la soddisfazione di titolari di sale da gioco e scommesse.

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALUSO, IL 60ENNE È CADUTO DA UN'ALTEZZA DI TRE METRI. IN SEGNO DI LUTTO TUTTI A CASA I 280 OPERAI

Muore al lavoro nell'azienda modello da gennaio 14 vittime nel Torinese

I sindacati: bisogna parlare di sicurezza nelle scuole e aumentare i controlli nelle imprese

MASSIMILIANO RAMBALDI
ANDREA BUCCI

È morto cadendo da una pedana alta tre metri sulla quale era salito per effettuare alcune operazioni di lavaggio a un vagone che trasporta calcestruzzi, all'interno della ditta Margaritelli Ferroviaria a Rodallo di Caluso. Azienda considerata un modello nel panorama industriale torinese, dove si costruiscono traversine ferroviarie in cemento. Fiorenzo Canonico, 60 anni, di Montanaro, è stato investito da un secondo vagone, che lo ha spinto nel vuoto. Avrebbe terminato il turno poco dopo. In segno di lutto, i circa 280 operai dei tre turni di lavorazione sono stati rimandati a casa.

La tragedia fa salire a 14 le vittime sul lavoro nell'area metropolitana di Torino, in questa prima parte di 2021. Una situazione drammatica che pochi giorni fa i sindacati hanno denunciato con un sit-in in prefettura. In quell'occasione hanno illustrato la piattaforma sulla salute e sicurezza e denuncia-

to le distorsioni del decreto Semplificazioni, soprattutto sul tema degli appalti. Gianni Cortese, segretario regionale Uil, snocciola i numeri di queste morti: «L'anno scorso abbiamo avuto 1200 vittime sul lavoro in Italia. Una media di oltre tre decessi al giorno. Inaccettabile che le persone escano di casa al mattino e non facciano più ritorno dalle loro famiglie, perché il loro impiego li ha uccisi. Abbiamo organizzato tante assemblee nelle aziende per sensibilizzare su questo problema. Ma non basta più parlare ai lavoratori e chiedere attenzione agli imprenditori, o alle istituzioni». Cosa serve? «Parlare di sicurezza sul lavoro nelle scuole, fin dalle medie. È un tema che va insegnato, perché la futura classe dirigente cresca con la consapevolezza dell'importanza del rispetto delle norme».

Difficile, secondo Cortese, anche un altro aspetto fondamentale: quello dei controlli. Anche qui i numeri sono impietosi a livello nazionale: «L'anno scorso abbiamo avuto una media di un'ispezione ogni 400 aziende - spiega -, nell'83% dei casi sono state registrate irregolarità. Il 50% dei cantieri non era a norma. Se non si investe nella formazione di nuovi ispettori, saranno sempre di più le aziende che non spendono soldi per la sicurezza. Questione che non comprende solo l'infortunio mortale, ma anche le malattie professionali. Bisogna aumentare il numero di chi controlla». La mancanza di professionalità in questo settore, secondo Cortese, si può ricercare in parte «nell'ormai cronica as-

senza di turnover tra chi è andato in pensione e le nuove assunzioni. Chi smette di lavorare non viene sostituito e, di conseguenza, il numero di chi deve controllare il livello di sicurezza nelle aziende continua a diminuire».

I segretari generali di Fenealuil Claudio Papa, Fillea Cgil Marco Bosio e Filca Cisl Gerlando Castelli, rimarcano come il settore delle costruzioni sia uno tra i più a rischio con la più alta percentuale di infortuni gravi e mortali. «È necessario un intervento urgente delle istituzioni, affinché vengano rispettate in modo perentorio le norme di sicurezza che esistono e che potrebbero salvare moltissime vite. Non si può più sopportare questo stillicidio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre giorni per capire come rendere umane le nuove tecnologie

Dal 17 giugno l'evento del Circolo del design con 24 ospiti internazionali Focus su dati, luoghi virtuali, architettura. Tra i protagonisti Ratti e Greco

di Jacopo Ricca

Le sfide, ma anche le insidie, che si nascondono dietro la tecnologia e l'innovazione. Ma soprattutto i metodi e i progetti per affrontare e superare la grande scommessa di questo tempo. "Humanizing technology" è stato scelto come tema guida per la programmazione culturale del Circolo del Design di Torino fino a settembre 2021, ma tra due settimane sarà anche al centro di una tre giorni di incontri e dibattiti che porterà alle Ogr, in presenza oppure online, esponenti della cultura, dell'accademia e dell'impresa proprio per individuare le linee d'azione per arrivare a «umanizzare la tecnologia». Da Carlo Ratti al direttore del museo Egizio, Christian Greco, passando per il responsabile dell'apostolato digitale della diocesi di Torino, don Luca Peyron, sono molti i nomi con un legame stretto con la città invitati a parlare.

Il ciclo di incontri, articolati in 6 sessioni tematiche, con 24 ospiti internazionali per fornire nuove visioni e strumenti, è stato ideato da Sara Fortunati e Jan-Christoph Zoels. Quest'ultimo ha anche curato la mostra "Easy as a kiss", sottotitolata "Humanizing technology through design. Vision, story and impact of Interaction Design Institute Ivrea", che cerca di indagare gli stessi temi che ruotano attorno alla sfida di passare «da un approccio progettuale incentrato sulle persone a un approccio in-

centrato sul pianeta» come spiega Zoels. La tre giorni si basa su una serie di domande: «Che percorsi compiono i nostri dati online? Quale spazio stanno assumendo nelle nostre vite i luoghi virtuali che abitiamo? Quanto mediamo le nostre emozioni tramite i device? Quanto le tecnologie possono rappresentare lo strumento di progetto a favore del pianeta? E ancora, cosa può fare il design?» scrivono i curatori.

L'accelerazione al digitale imposta dalla pandemia ha reso ancora più urgente la necessità di dare risposte a queste domande. La tre giorni parte il 17 giugno con l'intervento dell'accademica statunitense Molly Wright Steenson, docente di design e storica dell'architettura che da tempo lavora sulle trasformazioni che la digitalizzazione ha imposto ai progettisti. La sua conferenza dal titolo "Etica o qualcos'altro?" apre alle 10.30 la prima giornata di riflessioni, durante intervengono anche don Luca Peyron e il direttore dell'Egizio, Christian Greco, che avrà il compito di portare il discorso verso il mondo umanistico. Dall'inizio della pandemia il processo è stato accelerato, ma da tempo il museo che guida sta cercando di sfruttare le nuove

tecnologie per avvicinare nuovo pubblico, compresi i più piccoli. Sempre con uno sguardo rivolto ai bambini sarà uno degli interventi di Franca Fagioli, primaria dell'ospedale Regina Margherita. Il lavoro di innovazione nelle città sarà il cuore dei contributi dell'assessore all'Innovazione di Torino, Marco Pironi e soprattutto, sempre il 18 giugno, del profes-

sore del Mit, Carlo Ratti che proprio a Cambridge nel Massachusetts ha fondato il laboratorio sulle Senseable City. Il 19 si chiude, tra gli altri, con uno dei vicerettori del Politecnico di Torino, Juan Carlos De Martin che ha portato le sfide dell'umanizzazione della tecnologia al centro del progetto culturale dell'ateneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repubblica on line

Vocazioni forzate, esce allo scoperto la famiglia che ha fatto muovere la procura

di Francesco Antonioli

9 ore fa

A tutt'oggi la Procura di Torino non ha tecnicamente archiviato l'indagine sui tre sacerdoti torinesi, don Salvatore Vitiello, don Luciano Tiso e don Damiano Cavallaro. Vocazioni forzate? Non sono perseguibili penalmente per violenza privata nei confronti delle aspiranti monache o suore. Anche se - nelle motivazioni della richiesta di archiviazione al gip, che ancora deve esprimersi - il pm Marco Sanini parla di "metodi di cooptazione non sempre lineari, circostanza che ha formato e formerà con ogni probabilità ancora oggetto di valutazione del loro operato in sede canonica ed ecclesiastica". Non c'è stata opposizione da parte della ragazza da cui era partita la denuncia: non ne vuole più sapere. A meno di colpi di scena del giudice, finirà tutto in un faldone.

Allo scoperto i genitori della denuncia

Non hanno intrapreso azioni - pur essendo "parte offesa" - i due genitori di una giovane tuttora in monastero in Liguria. Dopo la lettura del fascicolo, però, escono allo scoperto. Si chiamano Tiziana e Albino Bertino, lei casalinga, lui commercialista, vivono a San Carlo Canavese. La loro seconda figlia si era avvicinata alla vita religiosa quando don Tiso, adesso parroco a Sant'Antonio Abate in Torino, era viceparroco a Ciriè. "Non è una questione personale con questi tre sacerdoti - spiegano - . Esiste un problema ecclesiale rilevante. Ci eravamo rivolti alla magistratura perché non ascoltati dalla Chiesa, liquidati dall'arcivescovo Cesare Nosiglia come "contrari alla vocazione". Non era e non è così. Leggere gli atti ci ha fatto stare molto male. Siamo anche delusi dalla Procura: non tanto per quello che ha legittimamente e liberamente deciso. La denuncia è del novembre 2014. Ma l'indagine ha avuto forte impulso soltanto dopo gli articoli di Repubblica dall'aprile dello scorso anno. Non è che se avessero ascoltato le giovani prima, la vicenda avrebbe preso una piega diversa?".

La tesi del magistrato

Resta inequivocabile, comunque, la valutazione del magistrato circa la presunta violenza privata: c'è un "assolutamente preponderante materiale dichiarativo promanante dalle persone offese" - scrive Sanini in burocratese - che non dà adito a percepire problemi psicologici o psichiatrici. Gettate la spugna, dunque? "No, affatto - rispondono i coniugi Bertino - : le vocazioni non si cercano così, mettendo nell'angolo le famiglie e agitando lo spettro del demonio in chi solleva perplessità sui metodi. Il pm dice chiaramente: "Ferma restando la opportunità della valutazione dell'operato dei tre sacerdoti qui indagati nella competente sede ecclesiale...". Come dire: il diritto non riesce a entrare nelle pieghe della manipolazione, ma la comunità ecclesiale può e deve. Sul punto, però, la diocesi è spaccata. A denti stretti, lo scorso settembre, il Consiglio presbiterale ha riconosciuto che c'è qualcosa che non funziona, chiedendo scusa per le sofferenze provocate a molti.

In tanti hanno preso contatto con Repubblica, ringraziando per avere portato alla luce un cono d'ombra. "Ci sono sacerdoti che non parlano - o hanno rinunciato a farlo - perché sono sfiduciati. Ma ha senso?".

Concludono: "Noi, come molti a Torino, non crediamo in una comunità cristiana chiusa, senza ossigeno e non orientata al futuro".

La figlia dei Bertino, pur avendo dichiarato che i tre sacerdoti in talare "hanno usato metodi poco prudenti nei confronti delle nostre famiglie e in particolare la mia", continua a restare in monastero a Genova: "Scelta che avrei comunque fatto". Così altre giovani in convento a Rosano, in Toscana. Il dubbio, però, rimane forte. I Bertino sono a disposizione delle tre professioniste (la biblista Laura Verrani, la psicologa Paola Libanoro e l'avvocato Marinella Aseglio) che hanno attivato la mail vocazioniforzate@gmail.com per seguire questi casi controversi. La Chiesa è sempre reticente a parlare con trasparenza dei suoi mal di pancia. E, in fondo, è molto clericale. Fa quadrato. Il Vaticano ha ancora occhi e orecchie aperti. Difficile, comunque che monsignor Nosiglia, alla vigilia del suo avvicendamento, prenda qualche decisione in merito, non avendolo mai fatto prima. Toccherà al suo successore mettere mano anche a questo delicato dossier.